



Saggio

Quei «Disorganici» Maestri involontari del Novecento

■ Nell'epoca del frullatore digitale, dell'immensa (e dispersiva) agorà della rete, finiamo quasi tutti per essere «organici», inglobati in una gelatina omologante. È possibile trovare ancora figure esemplari? Ha senso credere ai Maestri, ne esistono ancora? Chi sono e come si distinguono? Nel suo ultimo saggio «Disorganici - Maestri involontari del Novecento» (Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, euro 12,00 pagg. 199), Filippo La Porta, propone una sorta di guida ai Maestri (da Noventa a Rosselli, da Orwell a Bonhoeffer, Weil, e molti, molti altri), e ovviamente, come è consueto fare, mettendo in gioco prima di

tutto la sua esperienza, in questo caso la sua formazione, ma anche -verrebbe da dire- i suoi parametri di confronto. Innanzitutto, illuminando figure di intellettuali fuori dagli schemi si, ma quasi per caso. «Il nostro non è un tempo per maestri», dice La Porta, crediamo di essere autosufficienti. E invece non è così. «Maestro è chi ci indica un limite (oltre il quale una cosa buona diventa cattiva, una parola vera diventa falsa) e chi sa risvegliare in noi qualche passione». Se è così, allora anche oggi, soprattutto oggi, più che mai ne abbiamo bisogno.

Nicola Bultrini



«Disorganici»
Maestri
involontari del
Novecento»
(Ed. Storia e
Lett. pag. 199)